

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



Donne che raccontano di un odio “caldo come il latte”. Partigiani alle prese con il tormento etico della guerra fratricida. I racconti che Giorgio Caproni pubblicò su l'Unità narrano di un'Italia che usciva dalla guerra, con la voglia di ricostruire, ma anche con una ferita morale che non si sana. «Caproni non usa mai l'espressione guerra civile, ma è anche di quello che parlano i suoi racconti», ci dice Biancamaria Frabotta, poetessa, critica letteraria e docente universitaria. Autrice di un bellissimo saggio dedicato a «Giorgio Caproni. Il poeta del disincanto», Biancamaria Frabotta suggerisce di collocare soprattutto i racconti sulla Resistenza scritti da Caproni negli anni Quaranta, e in gran parte pubblicati in quegli anni da l'Unità, in uno spazio «molto originale», che sta tra Fenoglio e Pavese. Letteratura anti-retorica e anti-eroica, senza nessuna visione celebrativa o retorica della Resistenza.

Come mai un poeta si mette a scrivere questi racconti per l'Unità?

«La guerra e la resistenza accanto ai giovani delle Brigate Garibaldi e di Giustizia e Libertà rappresentò per Caproni una svolta fondamentale nella vita e nella scrittura. Gli tornarono il desiderio giovanile di narrare e una nuova ansia di testimoniare, magari con racconti “scritti per forza” come diceva lui nei suoi toni sempre bassi, mai enfatici, cioè per campare sé stesso e la famiglia in quegli anni poverissimi. Scrisse perfino due toccanti reportages sulle borgate di Roma per il Politecnico di Vittorini. Collaborò all'Avanti, all'Italia

Dio, le donne e il partigiano anti-eroe

DI MARIAGRAZIA GERINA

Dietro i racconti pubblicati da l'Unità, il desiderio di un poeta di narrare in presa diretta e senza retorica il dopoguerra.

Con le sue speranze, i suoi odi, le sue ferite.

Colloquio con Biancamaria Frabotta

socialista, a Mondo operaio. I poeti, testimoni un po' speciali nel coro di voci che si levarono nel dopoguerra erano ben accolti sulla stampa e i giornali di sinistra, che facevano a gara per accaparrarseli, divennero i promotori di un rinnovamento anche culturale. Questi racconti pubblicati da l'Unità ne sono un esempio. Non credo che l'Unità genovese navigasse nell'oro nel 1946, eppure bandiva un premio in denaro (cinquantamila lire, che non erano poche) per un bel racconto sulla Liguria uscita dalla resistenza. Chi potrebbe fare oggi lo stesso?»

Nel caso di “Senza biglietto” invece si parla di Dio. «È incredibile che nel '48, l'anno della vittoria democristiana alle prime elezioni libere in Italia, venga evocato un Dio che torna sulla terra e che nessuno riconosce. Un tipico Dio appartenente al clima popolare del dopoguerra. E tutto caproniano.

→ **SEGUE ALLA PAGINA VIII**